

Fragili legami

Disarmonia e precarietà
del mondo contemporaneo

Poesie di

Vasyľ Ivanovyč Holoborod'ko (lingua ucraina)

Traduzione a fronte di Paolo Galvagni

Patrizia Baglione

Maria Benedetta Cerro

Flaminia Colella

Mariapia L. Crisafulli

Alessandro Fo

Valentino Fossati

Caterina Lazzarini

Isabella Leardini

Paola Loreto

Rossella Tempesta

Silvano Trevisani

Bonifacio Vincenzi

Alessia Lombardi (curatrice)

Prefazione di

Anna Rita Merico



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
56

Fragili legami

Disarmonia e precarietà del mondo contemporaneo

Poesie di

Vasyl' Ivanovyč Holoborod'ko (lingua ucraina)

Traduzione a fronte di Paolo Galvagni

Patrizia Baglione

Maria Benedetta Cerro

Flaminia Colella

Mariapia L. Crisafulli

Alessandro Fo

Valentino Fossati

Caterina Lazzarini

Isabella Leardini

Paola Loreto

Rossella Tempesta

Silvano Trevisani

Bonifacio Vincenzi

Alessia Lombardi (curatrice)

Prefazione di

Anna Rita Merico

MACABOR

2023 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-33-5

In copertina elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Prefazione

Di umani paesaggi

C'erano quattro finestre in quella casa.
Quattro finestre eternamente chiuse.
E c'era qualche sogno appeso alle pareti,
qualche follia legata alle finestre chiuse.
Ma non c'era più la vita in quella casa.¹

Poesia, oggi. Poetare nel dentro di un leggero soffio dell'esser-ci. Poetare, oggi, saltando a piè pari sui generi consentendo al verso di *stare* nella propria etica, consapevole della provvisorietà d'ogni angolo visuale. Poetare lasciando che ibridazioni e semantiche generino nuove visioni e nuove posizioni dello sguardo. Poetare per connettersi ad inedite e profonde interrogazioni da lasciare stanziare nella mente e nell'anima. Poetare stando all'interno di una consapevolezza di mutamenti che coinvolgono i nostri radicamenti, le nostre certezze, la possibilità dello stare dentro la Voce che dice mondo.

È un'antologia che indica lucidamente il punto di vista da cui, nel presente, l'umanità si svela. Abbiamo conosciuto l'umanità che s'è detta nel silenzio della creazione, l'umanità che ha bordeggiato propri passaggi evolutivi lasciandone tracce, l'umanità che ha cantato la propria adesione al mondo ed alla realtà nelle sue mille pieghe di contatto tra esperienza e pensiero esprimibile. La contemporaneità ci sta svelando il volto di un'altra umanità, ancora. È volto contorto negli slittamenti epocali che ci tengono, da un lato, avvinghiati al territorio del disfacimento di ciò che è stato e, dall'altro, ci spingono verso un nuovo che guardiamo con sospetto.

¹ Bonifacio Vincenzi, *La vita della parola*, Edizioni Macabor 2020

Legami sono il luogo e lo stato in cui l'umanità si è costituita. Legami primari, legami esperienziali, legame ossia, il luogo della possibilità di dirsi e di fondarsi. Legame come nutrimento dell'essere. Legame come possibilità di evolvere all'interno di processi conoscitivi. Il legame, nella contemporaneità, muta il proprio statuto e diviene stanza in cui si svela e appare il portato non definibile della fragilità. Legame come impossibilità e caduta dall'altro che ci tiene. Legame come disconnessione.

Fragili legami: luogo in cui approcciare la dimensione multipla delle contemporanee forme di umanizzazione. Sono forme che si palesano con dati di invischiamento nella rarefazione, nella sparizione, nell'impossibilità di dare per scontato il tema dell'incontro come aspetto della sostanza umana dell'essere.

Ciò che sta ridefinendosi, in ambito poetico, sono i confini della scrittura a partire da rotture e superamenti, che hanno rimodulato forme e contenuti del poetare. Accadono nuove interrelazioni tra modificazione della condizione umana e sguardi che colgono le realtà individuali e sociali. Accadono, ancora, mutamenti di riferimento nel discorso critico e ri-definizioni di contenuti per linee di superamento di quelli che erano i canoni letterari. Ciò, ed altro, ci colloca in uno spazio che tende a mutare radicalmente visioni e direzioni possibili della poesia, oggi. Ci troviamo all'interno di un Laboratorio in cui molteplici direttrici inseguono fratture e scissioni poste in percezioni dell'esistente che riscrivono il legame con sé, con l'altra/o, con le mille provvisorietà storiche ed esistenziali in cui siamo immersi.

La radicale ed epocale messa in discussione dei concetti di canone e di tradizione ha obbligato a rivedere la forma dell'antologia come luogo di definizione di contenuti e di appartenenza a generi letterario/poetici. Un'antologia, oggi, si offre come strumento di indagine su punti di vista per specifiche tematiche che emergono da domande diffuse e che chiedono possibili visioni e direttrici d'indagine.

Fragili legami mostra e indica la possibilità di entrare nelle crepe docili dello sguardo che vuole un altrove perché è sguardo che non si arrende all'esistente. Lo sguardo che si palesa, nei testi poetici

presentati, è sguardo indagatore di lettura del presente, di testimonianza disciplinata sull'evento dell'essere e delle sue possibilità di stare nel cambiamento. È uno sguardo che slabbra il presente rendendolo nominabile e, pertanto, narrabile nell'onda di un verso capace di contenere il nuovo che ci abita. È uno sguardo che consente di elaborare dati di mutamento la cui velocità spiazzante interroga. Ogni disarmonia, in questi versi, si ricompatta all'interno della possibilità di potersi mostrare riscattando, in tal modo, la sostanza da cui, lenta, sgorga la fragilità.

Quali le trame sottili indicate e tessute come serico filo che, comunque, brama verso la dimensione vitale dell'esser-ci? Quali gli esiti di libertà che pensiamo di aver raggiunto svincolandoci da ogni legame? E se questa slegatura ci stesse mostrando i volti delle dimissioni dall'esistenza, i tratti di un difensivo letargo pulsionale? Dinanzi a cosa la parola poetica esprime attività di resistenza? Come è già mutata la sostanza dell'esperienza del vivere, del maldivivere e del radicamento nel bello dell'esistenza?

La poesia si presenta all'appuntamento con il presente aprendo a nuove forme di indagine come le esplorazioni coscienziali, gli svelamenti della quotidianità, i mutamenti del e nel versificare lì dove appaiono ritmi e scatti che definiscono le crepe, le ferite ma —anche— profonda umanità e pietas. Per **Patrizia Baglione, Maria Benedetta Cerro, Caterina Lazzarini**, l'impossibilità comunicativo-relazionale parte dall'esperienza della coppia. All'interno della coppia prendono il sopravvento la forza di sentimenti divenuti tossici ma che avevano nutrito, sul nascere, forti legami con la possibilità di portare calore nella vita. Sono versi che supplicano la presenza dell'altro, sono versi che si presentano feriti dal desiderio di ciò che sarebbe potuto essere. La poesia tratteggia ciò che domina l'amore rendendolo emotivamente lontano dalla propria sfera decisionale, dal proprio "sì".

È un amore che mostra il vuoto di un'incomprensibilità capace di triturare sentimento, cancellare progetti, giungere nel freddo del disamore che rinsecchisce l'andare. Può un amore affamare anziché nutrire? Le domande vanno poste solo all'altro o anche a sé? La

narrazione sulla fragilità apre a domanda sottile sul chi si è e sugli invischiamenti in blocchi di non evoluzione che divengono insormontabili nel legame amoroso nato già fragile.

Maschile e femminile sono presenti ma è una delle due voci a rendere possibile la comparsa dell'altro. Dinanzi all'evanescenza del maschile, il femminile misura la disfatta, dice di ciò che si è consumato, privando di realtà quanto poteva essere.

Fitto il verso delle Autrici nel nominare il non-vissuto, l'assenza, il gesto della sottrazione, il sentire disperato della lontananza, l'odore mefitico della menzogna. Molta intensità nell'esprimere la dimensione di un desiderio divenuto fantasmatico, un desiderio che si tramuta in afasia, tensione. Il vuoto diviene dimensione centrale di una stanza che è possibilità emotiva e traccia profonda di bisogno non soddisfatto.

Il tema dell'impossibilità per **Isabella Leardini**: impossibilità dell'abitare, impossibilità di essere nell'acme del desiderio come armonia del condividere.

Non la passione. Non l'eccesso. Solo il *bordo* che dice luogo e stanza di una zona limite abitabile. L'impossibilità della vicinanza e della comunicazione si apre come baratro di dolore annichilente.

È dolore di annullamento di sé, è dolore che tiene fasciata la consapevolezza dell'inganno. Il dolore cristallino che trasforma in oggetto, è dolore che *cosalizza* l'essere umano.

Eppure, nelle Autrici, non compare sottrazione dinanzi alla necessità dell'attraversamento del dolore. La consapevolezza del dolore come soglia di rinascita lega gli esiti di questi *Fragili legami*.

Non vi è metafora in questi versi. Il linguaggio non trasfigura bensì registra senza sconti una realtà in cui l'ombra dice di sé dall'interno del proprio margine visivo. Tutto è osservato come dal bordo di un essenziale scheletro di mondo. La messa in comunicazione di un'esperienza comune rende, nei fatti, la similitudine di un'esperienza che accomuna nel mostrare cambiamenti percettivi sia del femminile che del maschile dinanzi allo stare in relazione. **Maria Benedetta Cerro** viviseziona i passaggi che rendono le distanze e lasciano nelle incomunicabilità più dolorose. Il rimpianto e la

memoria di **Patrizia Baglione** si trasformano in rabbia, in accusa. La lunghezza della durata del disamore mostra, nei versi di **Caterina Lazzarini**, il tempo della trasformazione che muta il senso dell'attesa, le posture del corpo, le gamme cromatiche dei sentimenti, lo scorrere dei pensieri. Interessante in ognuna la misura attraverso cui viene riconosciuta la capacità che il maschile ha di svuotare corpo e anima femminile.

La sospensione, l'imprevedibilità del gesto, lo svelamento bordeggiando un desiderio di definizione e di superamento della mancanza che mostra affidamento alla vita.

Sono versi nati nel chiuso del tormento.

L'io poetico narra l'attraversamento e dice il volto della sospensione del sentimento che catapulta la soggettività in una dimensione di passività annichilita. Si irrigidiscono i confini del sé e delle sue progettualità. Le identificazioni tra corpo ed io cessano di significare e l'io poetico mostra i segni del depotenziamento causato dall'esperienza amorosa. La facoltà poetica è nel gelo di una sospensione che indica crepe e fenditure eppure, le fluidità dei versi affermano, nette, un desiderio di restare nell'essere. Affermano la volontà di lontananza dall'imbroglio verso ogni perdita definitiva di sé. L'attraversamento dell'attesa che accompagna la contingenza esistenziale diviene dimensione sovratemporale e grembo di contenimento del dolore.

Queste Autrici trasportano nella stanza del disamore. Dimensione di sospensione, di annullamento di nebbia. Il disamore che lascia gocciolare tutto come pioggia lenta e gelida capace di alterare i confini e lasciar morire gli sguardi. È la dimensione del canto muto che si alza dopo la frattura. Interessanti, nelle Autrici, gli slittamenti di paesaggi simbolici che accompagnano, assecondando, i diversi stati d'animo, le gamme emotive vissute nell'immobilità della perdita. Irrompe, nella velocità degli scorrimenti emotivi, il senso dell'attraversamento dei diversi stati d'animo. In questa stanza poetica il tempo si spalma, copre e, pur bloccando il pennino d'ogni possibile movimento, è tempo che rimanda non all'immobilità ma alla possibilità di uno stare in una terra di nessuno all'interno della

quale, ad ogni vissuto corrisponde l'evanescenza di ciò che potrebbe essere o sarebbe potuto essere. Il tra sé e sé è giocato attraverso i rimandi forti ad una planimetria dell'anima che crea contrappunto tra spazi stretti e senza parole e orizzonti risicati del pensiero. La fragilità del legame con l'altro ha come opposto, la sostanza del volersi ancorare ad un fondamento stabile che, però, sfugge.

In **Flaminia Colella** l'impossibilità del gesto s'abbraccia al tema del girovagare smagato. L'Aurice tratteggia un vivido paesaggio dell'andare nonostante l'estenuante svuotamento che passa e rinsecchisce gl'intenti, la fatica degli inizi, l'irrealtà in cui si è immersi.

Tutto rimanda, attraverso un doppio binario di significati, dal sottile spessore della contemporaneità alla convivenza con la dimensione delle origini dell'umanità, al momento in cui i gesti dell'umanizzazione hanno avuto genesi.

La sovrapposizione di piani caratterizza il ritmo di questa versificazione e quel *seguiamo la strada per il mare / ci è concesso* riporta, nell'economia del testo, ad un richiamo a lente, piccole tartarughe primordiali cui è concesso andare verso la vita. Nulla, nei versi densi di Flaminia Colella, si ripiega su sé e la bellezza del poetare è nel Suo saper aprire orizzonti di luore nonostante *combattimenti* e paesaggi urbani ostili con il loro *cemento armato*. L'amore irrompe squarciando negli spazi di uno sguardo rinnovato lì dove si riaccende la possibilità del *canto*. La Natura presenta anche il suo volto potente, ferisce le umane calme. Forte quel *non credersi mai al sicuro* che riassume ed indica una valenza ontologica dell'essere, una fragilità dei legami che spezza e denuncia volti risibili dell'oggi.

Mariapia Crisafulli dal dentro di una stazione ferroviaria lascia scorrere partenze e arrivi in vagoni deragliati dal centro della direzione. Le stazioni, nodi dell'andare, divengono mondo che accoglie e raccoglie derive di solitudini, di trasandatezze esistenziali cui *tenere il posto* nell'impastato di albe che richiamano a quotidianità da pendolari in cui i viaggi vanno da periferia a periferia con un centro sempre irraggiungibile.

Un formicolio di gesti poveri consumati in sottopassi e attese, gesti essenziali e privi d'ogni sostanza vitale, gesti vissuti nell'assenza

di colori capaci di rimandare a possibili arcobaleni. Crisafulli scrive posando la propria lente d'ingrandimento su quotidianità che svelano derive del desiderio e spente ripetizioni. Emerge l'urgenza di lasciare emergere una dimensione del tempo ritmata dalla presenza invasiva del lavoro simile a carta che assorbe energie lasciando bianchi gli inchiostri del dire.

Paola Loreto, Rossella Tempesta giocano con il paradosso di infinite sottrazioni che denudano il corpo lasciandolo nell'incavo del vuoto di sé.

Paola Loreto nella scrittura capovolge le linee poetiche sguantando situazioni, portandole a colare nel loro opposto. Compaiono dichiarazioni di siderali distanze dall'oggettualità del quotidiano. Il giogo della memoria straripa fuori da ogni contenimento. L'Autrice indica un'altra potente strada della fragilità dei legami: il sogno desiderante che può capovolgere tutti gli inizi e tutte le conclusioni. Eppure è un sogno che denuncia il proprio voler essere cantato in solitudine.

Nella fragilità dei legami compare, per **Rossella Tempesta**, la sparizione del dialogo con la madre. La dimensione domestica è, anche, luogo di fantasmi, è luogo da cui partire, è luogo a cui tornare con il pensiero della nostalgia. Ma l'Autrice indica un'altra potente strada attraverso cui si palesa la fragilità. È la fragilità del legame con sé stessi, lì dove il vento nero della depressione avvolge ogni intento eppure questi versi si impegnano a posarsi nell'attimo in cui un soffio lascia sperare che la dissoluzione della depressione consenta di lasciare al mondo di tornare ad essere lasciandosi dietro i mefitici odori di morte.

Bello di **Alessia Lombardi** questo suo lieve passare dalla lingua italiana al dialetto napoletano. L'Autrice utilizza il dialetto come una pittrice potrebbe utilizzare la sfumatura nel colore, utilizza il dialetto come chiaroscuro capace di creare le giuste profondità. L'acqua, la luce, la morte, tutte fragilità che ci avvolgono, ci collocano nel senso forte dell'esistenza. Eppure, ci dicono il senso del viaggio verso la fine nella circolarità dell'andare.

In queste Autrici il soggetto non è mai estraniato: è un soggetto